

Antonio Cosma

Craco 2014

«Craco, in Basilicata, Italia meridionale, è un paese che si è dovuto, per così dire, raddoppiare. Il nuovo insediamento sorge su un falsopiano, nascosto tra le colline e i calanchi, ha una storia molto recente: il suo primo nucleo è sorto circa quarant'anni fa per accogliere gli abitanti, oggi poco meno di un migliaio, della vecchia Craco, isolata e visibile da lontano, col superbo castello, in cima alla roccia friabile e franosa che ne ha causato la distruzione e l'abbandono. Quasi tutti gli edifici della vecchia cittadina sono crollati o fatiscenti o pericolanti, essa è invasa dai detriti e dalle erbacce, vi aleggia un odore di stalla lasciato dalle capre a cui i pastori hanno trovato rifugio in un angolo periferico meno rischioso. Le abitazioni sono addossate e sovrapposte, un po' come nei Sassi di Matera, il passaggio alla parte più alta del paese, fino alla chiesa, avviene attraverso stradine tortuose che sbucano sulle terrazze e in piazzette su cui si affacciano i palazzi antichi delle famiglie più in vista; altri vicoletti sono costituiti da gradini di mattoni. Fa uno strano effetto vedere nelle case smembrate i muri ricoperti di piastrelle e i fili dell'energia elettrica, che sembrano fuori posto tra quelle rovine; il contrasto nasce dal fatto che siamo abituati ad associare le rovine alla distanza nel tempo, ad avvenimenti remoti, e invece quei particolari rivelatori della modernità ce le avvicinano, rompendo l'aura di arcaismo del luogo, a meno che

non li si trascuri, non li si tenga in ombra». [E. Imbriani, *Dimenticare. L'oblio come pratica culturale*, Nardò, Besa, 2004, pp. 21-22]

















